

Intervista al sen. Gerardo Chiaromonte
Il presidente della commissione Antimafia:
«L'omicidio di Lodovico Ligato?
Parlino gli uomini della Dc calabrese»

«Il ministro Misasi non può più tacere»
«Egli sa bene come stanno le cose laggiù
Potrebbe spiegarci l'intreccio
tra la criminalità e il potere politico»

«Calabria, chi sa deve parlare»

L'onorevole Riccardo Misasi conosce a perfezione le cose della Calabria. Ci parli del modo come oggi è costruito l'intreccio tra appalti, pubbliche amministrazioni, collusioni e raccomandazioni dei potenti della politica, intimidazioni e ricatti della delinquenza organizzata. Il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, interviene nel dibattito suscitato dall'assassinio di Lodovico Ligato.

MARCO BRANDO

ROMA. «L'80 per cento delle attività economiche della provincia può ritenersi sottoposto al dominio e allo sfruttamento della delinquenza organizzata. Non riescono ad aprirsi spazi per attività economiche e imprenditoriali sane. Il mercato del lavoro è sempre più inquinato. Appaiono sempre più intricati i rapporti fra delinquenza organizzata, amministrazioni pubbliche, potere politico». È un saggio della relazione che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ha redatto nel marzo scorso dopo un sopralluogo nella provincia di Reggio Calabria. L'omicidio di Lodovico Ligato ha riportato ora alla ribalta il «caso Calabria». E da molte parti vengono espresse le valutazioni più varie sul movente del delitto e sullo sfondo in cui è maturato.

già all'epoca della protesta in Aspromonte di Angeta Casella. Soprattutto nel caso della Calabria ogni tentativo di rinviare è delittuoso. Si scherza col fuoco, col rischio che una città si stacchi dalla comunità nazionale.
Quali non si può escludere un movente politico?
«Cos'è la questione degli appalti, richiamata da molti commentatori, se non una questione di natura politica e amministrativa? Io non so quale possa essere l'ipotesi più credibile: la commissione che presiede è un'organismo parlamentare, non siamo né magistrati né poliziotti. Posso essere portato a pensare - come ho letto sui giornali - che Ligato si apprestasse, a scopo di difesa della sua posizione, a mettere le carte in tavola per la sua attività di presidente delle Ferrovie e per le accuse che gli sono state rivolte. E questa prospettiva potrebbe aver destato panico in certi ambienti. Altri dicono che l'assassinio è legato alle prospettive di utilizzazione di centinaia di miliardi previsti dalla legge speciale su Reggio Calabria. È comunque evidente che queste ipotesi portano a mettere in luce l'intreccio paturo tra affari, appalti, collusioni politiche.

Una convezione basata anche sulle impressioni raccolte durante il vostro sopralluogo in provincia di Reggio?
«Sì. Nel documento redatto dopo quella visita lanciamo un allarme molto forte e preoccupato per una situazione che poteva addirittura sfociare, a nostro parere, in una grave frattura tra la Repubblica e quella provincia. Sottolineiamo l'assoluta mancanza di rispetto delle leggi e della Costituzione e il pericolo conseguente di una sfiducia totale dei cittadini calabresi nella democrazia. Sollecitiamo con drammaticità un cambiamento di rotta in campo politico e amministrativo, nel rapporto con quelle popolazioni, sul terreno dell'adeguatezza degli strumenti dello Stato e della politica economica e sociale. La drammaticità di tale situazione è stata ricordata ieri in una dichiarazione del senatore Carmelo Azzarà, che venne con me a Reggio».
E per quel che riguarda la situazione in cui versa la magistratura calabrese?
«Abbiamo detto più volte che è necessario offrire alla magistratura calabrese gli organici e i finanziamenti necessari. Qualcosa in realtà è stata fatta, ma mi sembra del tutto insufficiente. L'è stato veduto con incredibili magistrati che se ne sono andati a battersi a macchina le sentenze, automobili di Procure importanti non possono uscire perché non ci sono i soldi per pagare il bollo di circolazione. Ha ragione chi dice che la situazione della Calabria e di Reggio è più grave di quella della Sicilia e di Palermo».
Perché?
«In Calabria c'è più sfiducia nella validità delle leggi e nella capacità dello Stato di farle rispettare. È vero che la prima dell'assassinio di Ligato non ci sono stati cosiddetti cadaveri eccellenti. Però i 232 assassinati nel 1988, anche se non sono eccellenti, sono sicuramente un'enormità».
Cosa avete fatto dopo aver stilato la relazione?
«Siamo stati dall'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita per dirgli che in Calabria c'era una situazione di pericolo per la Repubblica. De Mita sembrava aver compreso la serietà della nostra denuncia. Però mi pare che in seguito si siano fatti passi insufficienti di un'azione seria e concreta, al di là di alcuni interventi spettacolari.

magistratura calabrese?
«Abbiamo detto più volte che è necessario offrire alla magistratura calabrese gli organici e i finanziamenti necessari. Qualcosa in realtà è stata fatta, ma mi sembra del tutto insufficiente. L'è stato veduto con incredibili magistrati che se ne sono andati a battersi a macchina le sentenze, automobili di Procure importanti non possono uscire perché non ci sono i soldi per pagare il bollo di circolazione. Ha ragione chi dice che la situazione della Calabria e di Reggio è più grave di quella della Sicilia e di Palermo».
Perché?
«In Calabria c'è più sfiducia nella validità delle leggi e nella capacità dello Stato di farle rispettare. È vero che la prima dell'assassinio di Ligato non ci sono stati cosiddetti cadaveri eccellenti. Però i 232 assassinati nel 1988, anche se non sono eccellenti, sono sicuramente un'enormità».
Cosa avete fatto dopo aver stilato la relazione?
«Siamo stati dall'allora presidente del Consiglio Ciriaco De Mita per dirgli che in Calabria c'era una situazione di pericolo per la Repubblica. De Mita sembrava aver compreso la serietà della nostra denuncia. Però mi pare che in seguito si siano fatti passi insufficienti di un'azione seria e concreta, al di là di alcuni interventi spettacolari.

giungere allo scioglimento di una Usl come quella di Taormina, il cui presidente, Ciccio Macri, era in galera. Intervenne, a un certo punto, perfino il presidente della Repubblica. Infine ci si è riusciti, grazie anche al nostro intervento come Antimafia. Ma quanti silenzi e quante complicità! Vorrei che su tanti fatti come questo si pronunciasse anche gli uomini politici calabresi, con ha fatto, ancora nei giorni scorsi, Giacomo Mancini e come hanno fatto, più volte, il presidente e il vice presidente della giunta regionale calabrese.
Quali saranno le prossime iniziative della Commissione Antimafia?
«Cogliamo l'occasione per rilanciare l'allarme. Ne parlerò ancora con il ministro dell'Interno e con l'attuale presidente del Consiglio. Non si può far finta di ignorare che una regione del nostro paese va alla deriva. Né si tratta solo di inviargli più poliziotti e più magistrati e di qualificarne e rafforzare l'attività. Occorre una politica nuova. La situazione economica e sociale è forse la più spaventosa d'Italia. Alla base di quei fenomeni di disgregazione c'è la crisi di un sistema politico e del modo di far politica. E c'è la questione meridionale irrisolta. Non dobbiamo mai dimenticarci. Occorrono certamente tante misure parziali e concrete, ma occorre soprattutto una nuova politica meridionalistica.

A Reggio tripartito a sorpresa
Bagarre in aula e imbarazzo su Ligato

L'assassinio di Ligato? Poche parole di circostanza, senza nominare la parola mafia. Così il consiglio comunale di Reggio Calabria ha aperto l'altra notte i lavori che dovevano portare all'elezione del nuovo pentapartito. La città si è invece svegliata con una giunta tripartita Dc, Psi, Psdi. Pri e Pli hanno «abbandonato» lanciando, come le opposizioni, accuse pesanti: «È una vergogna, vi siete spartiti tutto».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

REGGIO CALABRIA. Per il vile assassinio «solidarietà» alla famiglia. Sui mandanti e sul significato del delitto meglio non pronunciarsi, e attendere che parli la magistratura. Così l'altra notte, senza nominare mai la parola mafia, i governanti di Reggio Calabria, la città dell'emergenza totale e dell'assalto mafioso, hanno «ricordato», si fa per dire, l'assassinio di Lodovico Ligato. Che il cadavere fosse ingombrante si era capito subito, ma qualcuno aveva sperato che

sciando a loro le briciole, e alla fine hanno deciso di tirarsi fuori. Risultato: il pentapartito che era sulla carta si è squagliato tra le polemiche come neve al sole, e dalla lunga notte del consiglio è uscita una giunta a tre, Dc Psi Psdi. Previsione certa: la giunta ha vita breve. Anche come immagine non si è andati tanto per il sottile. Il neosindaco non è propriamente un volto nuovo. È il dc Pietro Battaglia, già primo cittadino al tempo della rivolta di Reggio e del «Boia chi molla». Parlamentare, offre a tutti la garanzia che si dovrà dimettere fra pochi mesi per incompatibilità delle cariche. E poi, in ogni caso, verranno le elezioni regionali. Non dovrebbero interferire, ma per i partiti in giunta sarà l'occasione buona per una verifica degli organismi interni. Perché tante liti per l'are una giunta? La ragione sta nei miliardi del decreto Reggio che il Comune dovrà ammini-

strare. Una torta (250 miliardi) che fa gola a molti (a cominciare dalla mafia che ha lanciato il suo segnale con Ligato) e che infatti allegherà l'altra notte nell'aria e nelle parole dei consiglieri. Ha il sindaco designato Battaglia, il gruppo Alternativa per Reggio, espresse da Pci e altre forze di sinistra e ambientaliste). Non ci sono programmi, non siete nemmeno d'accordo voi, non avete un'idea, se non sulle poltrone, state lanciando alla città un segnale di cinismo. Giuliano Quattrone, cattolico indipendente del gruppo «Insieme per la città»: «Non vedo uno straccio di programma». Il sindaco designato Battaglia abbozza una giustificazione: il programma non c'è perché dobbiamo fare qualche «revisione». Ed ecco le bordate dei potenziali alleati. «aria Azzarà, del Pri: «Questa maggioranza a perseguire obiettivi e interessi fuori della legalità». Mataracena, consigliere che parla a no-

me del Pli. «Non c'è trasparenza, è una giunta di basso profilo». Seguono accuse: un ex assessore socialista sospettato di aver promesso case agli sfrattati di cambio del sindaco. L'interessato reagisce: «Non ho promesso niente». Gli sfrattati rimoreggiano. Riparla Quattrone: «Si sta ricostituendo un nuovo superpartito degli affari, si torna indietro di anni». Ed ecco Ciccio Franco, quello dei «Boia chi molla»: «Siete caduti sulle poltrone». E proprio le poltrone sono il pomo della discordia tra alleati e ex alleati. Il Pci è accusato di aver fatto una vera e propria abbuffata di assessorato (ben sei, contro i 5 della Dc che ha però il sindaco). Pri e Pli sostengono che la parità dignità è solo tra Dc e Psi e che a loro volevano dare solo le briciole (un assessore in tutto). Commenta Minniti segretario del Pci a Reggio: «È una giunta a termine, che non ha nemmeno ambizioni. All'omicidio Ligato si reagisce con un ricompattamento sulle poltrone e con una selvaggia spartizione. Un brutto spettacolo, francamente. Già, e Ligato? Un effetto assassino potrebbe essere quello del neosindaco Battaglia ha chiesto che in segno di riflessione per la situazione si sospendano le grandi feste previste, come ogni anno, per la Madonna della consolazione, patrona della città. Rimarrebbero i festeggiamenti religiosi. L'idea non è piaciuta gran che ai commercianti e bancarellari



Pietro Battaglia, il nuovo sindaco di Reggio Calabria

«Mio marito si aspettava l'aiuto del suo partito, ma non c'è stato»

Ha ricostruito con precisione la scena del delitto ed ha messo a fuoco alcune delle indiscrezioni che hanno riempito le prime pagine dei giornali in questi giorni. Nuccia Ligato, la moglie dell'ex presidente delle Ferrovie, ha confidato al sostituto procuratore della Repubblica Giordano Bruno, l'interrogatorio s'è svolto nella villa di Bocale, che qualcuno aveva paura di suo marito.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ligato, ha spiegato la donna, si aspettava aiuti dal suo partito ma la solidarietà non era arrivata e questo aveva molto amareggiato l'ex presidente delle Ferrovie. È vero che l'ex deputato della Dc aveva intenzione di tornare alla politica attiva? Mio marito, avrebbe risposto Nuccia Ligato, non aveva certo rinunciato ad avere «ambizioni politiche», ma tutti i disegni dell'ex grand commis, compresi quelli politici, erano proiettati fuori della Calabria. È per questo, pare abbia avuto la signora con una valutazione che coincide con quella fatta nei giorni scorsi dal figlio Enrico, che per capire quest'omicidio bisogna guardare «fuori della Cala-

colpi di grazia», le sette pallottole che gli sono state sparare in faccia a poca distanza sembrano connesse alla simbologia dello «stregio», ad una specie di firma del massacro forse per lanciare un messaggio a qualcuno.
In mattinata, dopo il summit di investigatori e magistrati negli uffici della Procura reggina per fare il punto sulla situazione, il sostituto Bruno Giordano, che conduce le indagini sull'agguato, aveva interrogato Alberto, figlio secondogenito di Ligato. Tutto si è risolto in poco più di mezz'ora. Poco prima Giordano discutendo con i giornalisti aveva riconosciuto: «Branconiano nel buio solo assoluto: l'unica certezza è quella di un omicidio eccellente che accosta Reggio a Palermo». Il magistrato ha poi confermato che solo ieri mattina sono state iniziate le perquisizioni a Roma, negli uffici di corso Italia e nell'abitazione romana di Ligato. Al setaccio sono state anche passate altre abitazioni utilizzate dall'ex presidente delle Ferrovie: l'appartamento di via Cuzzocetra a Reggio, una villa a Copanel-

Sequestrate a Roma due casse di documenti

Lettere private, vecchie agende e carte di lavoro. I carabinieri dei reparti operativi di Roma e Reggio Calabria hanno perquisito lo studio e l'abitazione romana di Lodovico Ligato. Alla presenza del figlio Enrico, i militari hanno sequestrato tutto il materiale, inviandolo poi alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. Spetterà ora ai magistrati passare al vaglio i documenti trovati.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Non è rimasta una sola carta ieri, i carabinieri dei reparti operativi di Reggio Calabria e di Roma hanno finalmente perquisito lo studio privato e l'abitazione romana di Lodovico Ligato. I documenti sono ora al vaglio della Procura della Repubblica di Reggio e potranno, forse, fornire elementi utili per ricostruire lo scenario su cui si è compiuto l'omicidio.
Lettere personali e di lavoro, agende degli anni passati, carte relative agli affari di Ligato nello studio a Corso Italia non è rimasto nulla che potesse far riferimento all'attività dell'ex presidente delle Ferrovie. «Abbiamo lasciato solo i libri e i testi pubblicati - dicono al reparto operativo di Roma -. Per il resto, ogni carta

che in quei quattro giorni fanno affari d'oro. La riflessione chiesta dal sindaco, però, non basta a coprire uno spettacolo poco decoroso. Tanto che anche l'Arcivescovo ha fatto affiggere un manifesto molto critico sulle vicende politiche di questi giorni. Il sangue delle vittime e le coscienze dei vivi - dice in pratica il manifesto - non meritano questo. Non c'è da dargli torto. Per una città che ha bisogno di tutto, in cui la legge è imposta dalla mafia, ieri non è stato un gran giorno.
Profondamente addolorata e commossa Nella Marcello, vedova Colombi, porge a Vera le più sentite condoglianze per la morte della sua cara mamma.
INES CAUDERA operaia comunista, donna del popolo, è stata la più coraggiosa e valorosa delle donne combattenti del «Cap» di Torino (Gruppo di azione patriottica). Con Garesi, Di Nanni, Pesce, Bravin, Valentini, Nerosi e tanti altri è stata tra i principali protagonisti della lotta armata nella città di Torino compiendo in prima persona le azioni più pericolose e decisive per la vittoria della Resistenza.
Roma, 31 agosto 1989
A un mese dalla scomparsa del compagno GUIDO MANTELLI i figli lo ricordano con grande dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 31 agosto 1989
Iudi ricorda il segno che il compagno di vita era LIBERO CAVALLI ha lasciato nell'animo di chi lo ha conosciuto per il suo altruismo e la sua coerenza e ricorda anche la mamma ANITA GEROSA FAINI Milano, 31 agosto 1989
Gabriele Bertello e Nino Santovito profondamente colpiti dalla repentina scomparsa del compagno RICCARDO REGGIANI CAROLINA CONTI partecipano al dolore dei familiari ricordandone le esemplari figure morali e il generosissimo impegno civile. Milano, 31 agosto 1989
I compagni della sezione di Gallarate annunciano con dolore la scomparsa del compagno MARIO FARINA appassionato militante del partito, e partecipano al lutto dei familiari. Gallarate, 31 agosto 1989
Nel 10° anniversario della scomparsa di GIULIEMMO MARCELLINO la figlia Nella lo ricorda con profondo affetto e stima per l'impegno di tutta la sua vita nella lotta per gli ideali del socialismo, per la libertà ideologica del socialismo, e il nazismo e per la costruzione di un mondo migliore. Sottoscrive 1 milione per l'Unità. Roma, 31 agosto 1989
Vasco e Cecilia Pratolini ricordano ad un mese dalla sua scomparsa il sorriso e l'affetto da essa intensamente contraccambiati da PIERA GIUARINO RICCI anche a nome di Paolo ad entrambi caro. Napoli, 31 agosto 1989